

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1875

il contribuente così nell'incertezza di tariffe che ogni di si trasformano; e gettando nella incertezza, tolgono alla nostra legislazione finanziaria il carattere più essenziale, quello della stabilità.

Io non ho d'uopo di scendere in più larghe considerazioni, che a me non sarebbero qui consentite, ora che la discussione è ormai chiusa. Dichiaro che voterò senza esitanza contro la proposta ministeriale.

Ciò facendo, sento di adempiere un dovere: perocchè repugna alle mie convinzioni questo brancolare continuo di espediente in espediente, cercando di calmare i bisogni dell'oggi, e non chiedendosi mai se veramente così si assicurino le future sorti delle nostre finanze.

Dinanzi a questo spettacolo, io nego fede al sistema.

Nè può allucinarmi il fascino del pareggio, che è pretesto agli aggravi; mentre ho la coscienza che questi nostri fugaci entusiasmi lasciano pur sempre nella sfiducia e nelle angustie il paese. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

IMPERATRICE. Dopo la larga discussione che ha avuto luogo in questi giorni, io mi limiterò ad esprimervi innanzitutto un mio qualcheiasi apprezzamento; quello, cioè, di non poterci dissimulare come la proposta di legge in esame abbia costituito tutti a disagio.

Ha posto a disagio per primo l'onorevole ministro, il quale è stato forzato a violentare il suo programma di non nuove tasse, non che a ripudiare i criteri ai quali s'informavano le riduzioni fatte a questa tassa medesima colle leggi del 1866 e del 1868, portandola, dal 4, prima al 2 e mezzo, e pesca al 3 per cento.

Ha costituito a disagio la Commissione, la quale, dopo essersi frazionata, direi quasi, in singole opinioni, con una maggioranza stentata, incerta, titubante, ha finito per piegare ad espedienti transattivi, che io non saprei dire se più esiziali ai contribuenti o meno giovevoli all'erario.

E finalmente ha messo a disagio tutta la Camera, perocchè, qualunque possa essere il voto che da ciascuno di noi, e di qualunque gradazione, sarà per darsi, sia per l'accoglimento, sia per il rigetto della legge, nella lotta tra le esigenze dello erario, e le esauste forze dei contribuenti, nessuno potrà sottrarsi a seria preoccupazione per la grave responsabilità che può derivarne verso la propria coscienza, e dinanzi al paese.

Sorvolato poi su queste fuggevoli osservazioni, accennerò con pari franchezza un altro mio concetto personale, quello, cioè, di doversi preferire

al controprogetto della Commissione quello del Ministero, con opportuni emendamenti.

La Commissione ha detto: temperiamo l'aggravamento voluto dal Ministero, col renderlo applicabile alle contrattazioni che avvenissero dopo 5 anni (ed ora direbbe due, dopo l'accettazione in tali sensi dell'onorevole Minghetti) e sopperiamo al minore introito col migliorare le tasse relative alla trasmissione dei mobili, ed alla cessione dei crediti. Mi si permetta il dirlo; l'espedito a cui è ricorso la Commissione potrebbe paragonarsi alla velleità dell'ammalato, il quale, per sottrarsi ad una medicina più disgustosa, ma più salutare, ripiega a rimedi secondari, che gli duplicano la noia senza alcun profitto, ed anzi con danno.

E valga il vero, l'espedito proposto dalla Commissione, io credo, o signori, che non suffraghi all'erario, e che riesca a turbare maggiormente i contribuenti.

Comincerò da quest'ultimo punto.

Una volta che i contribuenti debbono dare all'erario i 7 milioni, vale meglio che li diano per una sola via, anzichè darli per vie diverse che ne accrescono le molestie ed il turbamento economico.

Ed in quanto all'erario, io credo, che esso non sarà per ritrarne quel vantaggio che ne spera, perocchè, mentre la remora proposta circa l'alienazione degli stabili, non risponde al concetto del bisogno presentaneo a cui s'informa l'aumento in parola; lo innalzamento delle tariffe relative alla trasmissione dei mobili, ed alla cessione dei crediti rende problematica una miglioramento di prodotto, la quale, secondo i prospetti che fanno parte della relazione, si è ottenuta soltanto in ragion diretta del ribasso delle tasse, allorchè furono portate all'attuale ragione dell'uno e cinquanta e del mezzo per cento.

E così, o signori, eccomi a parlarvi degli emendamenti, che, escluso il controprogetto della Commissione, potrebbero portarsi al progetto ministeriale.

Io ho formulato questi emendamenti in una proposta rassegnata al banco della Presidenza che è così concepita:

« *Articolo unico.* La tassa del 3 per cento fissata dalla prima parte della tariffa annessa alla legge 13 settembre 1874, n° 2076 (serie seconda) per i trasferimenti a titolo oneroso di beni immobili, o dei diritti immobiliari, di che ai numeri, per quanto applicabili, 1, 2, 3, 4, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 18 e 25, è elevata al 3 e mezzo per cento; oltre ai decimi contemplati dall'articolo 158.

« L'aumento in parola sarà applicato ai valori eccedenti le lire due mila; fino alla quale somma